

# “L’AMICIZIA NEL BAMBINO E NELL’ADOLESCENTE”

## ENNIO PREZIOSI

Psicologo - Dottore di Ricerca (PhD)  
volontario presso il centro “Il Ricino Rifiorito” ONLUS.

Convegno “BENE INSIEME. AMICIZIA E DEPRESSIONE”:  
25 Novembre 2006, Sala del Gonfalone, Comune di Salerno.

### 1. INTRODUZIONE.

Tutti noi conosciamo l’universale e benefico sentimento che tiene uniti gli amici, ma anche l’impegno e i difficili equilibri che entrano in gioco nella costruzione e nel mantenimento di un’amicizia. Parlerò dello sviluppo delle capacità sociocognitive che sottendono alle relazioni amicali dall’infanzia all’adolescenza, per apprezzarne la complessità e la sofisticatezza. Rintracciare le origini evolutive e il percorso di maturazione mentale che permette la costruzione dell’amicizia ci farà comprendere perchè Aristotele considerava questo dono della vita un ideale di reciprocità ed impegno “possibile solo tra persone sapienti e virtuose”, ben distinto dalle semplici interazioni piacevoli o di aiuto, e perchè Cicerone indicava questo legame come qualcosa in cui si fondono tutte le antinomie della nostra vita terrena, come qualcosa che “si concilia altrettanto bene con la felicità come con la sventura”. I legami amicali **ampliano gli scenari dell’esperienza e della visione della vita** che deriviamo dai più ristretti rapporti familiari: l’amicizia fa aprire la nostra mente, ci fa guardare oltre le tradizioni, i codici e le convenzioni che ristagnano, a volte, nell’ambiente familiare. Inoltre l’intimità

dell’amicizia è spesso più libera e meno giudicata di quella che si può avere con i propri genitori o con il proprio partner sentimentale. Così scrive Sullivan (1953): “Tutti voi che avete dei figli siete sicuri che essi vi amino; ma quando dite così, esprimete solo una piacevole illusione. Se osservate attentamente uno dei vostri figli quando finalmente trova un amico del cuore - più o meno tra gli otto anni e mezzo e i dieci - scoprirete qualcosa di ben diverso nella loro relazione, e cioè che vostro figlio comincia a sviluppare un’autentica sensibilità verso ciò che conta per un’altra persona”. Quanti dei genitori presenti sono convinti di conoscere fatti intimi dei propri figli? Quanti credono di condividere interessi, speranze, paure? Dirò di più: quanti, tra i fidanzati e i coniugi che ascoltano, si illudono di conoscere il mondo e i segreti del proprio amato più di quanto lo conosce il suo miglior amico?

Le relazioni umane sono un campo minato: l’amicizia è risorsa, fonte di benessere e motivo di delusione, malessere. Il motivo è semplice: tra amici soddisfiamo l’universale bisogno umano di **valutarci attraverso il confronto** con gli altri. In particolare, come evidenza con lucidità Tesser (1984), esiste una

dinamica tra gli amici che forse consapevolmente non siamo pronti ad ammettere (come tante cose un po' scomode che caratterizzano i segreti pensieri di noi umani). Uno sforzo di franchezza può farci cogliere questo gioco di equilibri tra amici, nella sua nuda realtà. La dinamica è la seguente: per proteggere e accrescere la nostra vitale autostima, ognuno di noi - nessuno escluso, chi più e chi meno - tende più o meno inconsciamente a rincorrere e ad evidenziare le cose in cui va meglio rispetto all'amico, gli aspetti della vita in cui ha più successo e le cose che possiede in più rispetto all'altro. In altre parole (inutile negarlo con mielosi perbenismi) mi fa stare bene percepire la mia posizione di **superiorità** rispetto agli altri in alcuni ambiti; mi "nutre", mi dà coraggio e soddisfazione mettere in luce tutto ciò in cui io sono migliore di te. Questa fisiologica dinamica è chiaramente al servizio della necessaria e naturale crescita del mio Ego, ha luogo in tutte le età e riguarda, ad esempio, il possesso di un giocattolo in infanzia, il voto in pagella o il vestito alla moda in adolescenza, l'auto o la posizione sociale in età adulta. Non tardano a venire a galla le cose in cui tu vai meglio di me, sei meglio di me, le cose che hai in più rispetto a me. Ebbene, se io ti sono amico, **gioisco della tua gloria**. Se un giorno io e te saremo mai amici, ci riusciremo, secondo Tesser, affrontando con maturità il gioco di equilibrio e la naturale dialettica tra questi umani sentimenti di superiorità/inferiorità. Morale della favola: il segreto

Convegno Bene insieme. Amicizia e depressione

per una buona amicizia è la capacità di trovare nell'altro un **termine di paragone da superare** (naturale nutrimento del mio Ego) e contemporaneamente una **fonte di gloria riflessa** (che mi faccia gioire per i successi del mio amico). E' così che l'amicizia fornisce l'opportunità di confrontarsi e scontrarsi in un contesto relazionale sicuro, protetto. Andrea De Carlo, nel suo romanzo "Due di Due", vede la storia di un'amicizia come "la storia delle due parti di una stessa persona", perché "nell'amico c'è qualcosa di noi, un nostro possibile modo di essere, il riflesso di una delle altre identità che potremmo essere noi".

## 2. IMPARARE DAL BAMBINO.

Cercherò ora, come ho anticipato all'inizio, di percorrere le tappe dello sviluppo di questo valore così profondo. L'amicizia ci fornisce sin da bambini occasioni per il confronto sociale, per l'adeguato sviluppo del senso dell'identità e per il perfezionamento della **comunicazione**. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, mi viene in mente Umberto Eco che consiglia, quando vogliamo scrivere in maniera efficace o comunicare con successo, di immaginare di indirizzare i contenuti al nostro miglior amico. In fondo questo è un invito ad imparare dal bambino: quando un piccolo interagisce con un coetaneo è stimolato ad esprimere con chiarezza e al meglio il proprio messaggio e i propri desideri, affinché le sue intenzioni giungano a destinazione. Deve fare uno sforzo superiore a

Il Ricino Rifiorito ONLUS

quello che fa quando comunica con i genitori che hanno la capacità di anticipare il desiderio del figlio. Noi adulti ci sforziamo di capire il bambino al volo, di essere lì pronti a rispondere ai suoi bisogni e a offrirgli, a “tramandargli” i significati delle cose di cui siamo depositari. Come sottolinea Piaget (1932) la sola educazione imposta dall'adulto distrugge il desiderio di **cooperazione**, mentre “i nuovi metodi educativi attivi mettono in rilievo la relazione del bambino con un altro bambino. I lavori di gruppo, lo studio comune, ecc. implicano la cooperazione sia a livello intellettuale sia sociale”. L'amicizia è dunque una irrinunciabile **palestra evolutiva**. Diversi studi, inoltre, evidenziano che i bambini con una storia attuale di scarse amicizie hanno più possibilità di essere un giorno adulti disturbati (Rubin, 1980; Ginsberg, Gottman & Parker, 1986). Un discorso a parte invece meriterebbe il fenomeno della comunicazione smodata offerta, a volte imposta, dalle tecnologie informatiche che moltiplicano le opportunità di interazione superficiale e di sperimentazione di differenti e spesso fantasiose o fittizie identità nella nostra generazione.

### 3. LO SVILUPPO DELL'AMICIZIA.

Il nuovo panorama teorico e metodologico spinge le indagini sulle relazioni tra bambini indietro fino alla prima infanzia, dal momento che oggi il bambino viene sempre più spesso considerato “**un essere socialmente competente fin dalla nascita**” (Camaioni, 1981). In

particolare, le **Teorie dell'Attaccamento** derivate dai lavori pionieristici di Bowlby (1969) e di Ainsworth (1973), riconducono una buona qualità delle relazioni sociali ad una relazione sicura di attaccamento madre-bambino relativa al primo anno di vita. Tra le varie discipline che offrono invece terreno di verifica all'importanza delle prime esperienze sociali tra pari, l'**etologia** ha dimostrato, ad esempio, che cuccioli di scimmia cresciuti senza la madre ma a contatto con gli altri piccoli sviluppano rapporti sociali ben più adeguati rispetto ai cuccioli cresciuti dalla sola madre ed isolati dal contatto con gli altri cuccioli (Harlow, 1969). La **genetica** inoltre, suggerendo l'analisi delle differenze biologiche individuali, dimostra come specifici aspetti del nostro temperamento - già misurabili tra i 3 e i 6 mesi di età (Lewis & Feiring, 1989) - siano predittivi di caratteristiche quali l'estroversione, la socievolezza e la popolarità in bambini di 9 anni di età. Andiamo in fondo nell'esame degli albori dell'amicizia. Howes (1983) definisce il criterio minimale per parlare di amicizia (o più precisamente di “proto-amicizia”): la **selettività**, e scopre che questo requisito emerge attorno ai **2 anni e 1/2**. A partire da quest'età i bambini non interagiscono coi loro pari in modo interscambiabile ma prediligono un compagno in particolare. I rapporti reciproci contengono allo stato embrionale tutte le componenti dei rapporti sociali degli adulti: l'attenzione prolungata, l'alternanza di turni e la reciprocità delle ri-

sposte e il gioco parallelo. I bambini all'asilo e nei primi anni scolastici forniscono aiuto e conforto all'amico e offrono un "rifugio sicuro" per elaborare l'eventuale ansia legata alla separazione dal genitore e la **fobia scolare**, pertanto il sostegno emotivo tra pari non va sottovalutato e va incoraggiato dai genitori anche al di fuori dell'ambito scolastico, permettendo tra l'altro ai genitori stessi di legare nuove amicizie tra di loro. Verso la seconda metà del secondo anno di vita l'interazione si arricchisce grazie alla **conversazione**, alla cooperazione e al "**gioco di fantasia**". E' da quest'età che Parker & Gottman (1986) hanno deciso di studiare le conversazioni e i giochi tra amici. Il gioco di fantasia, che fa assumere ruoli reciproci immaginari ai bambini, è un vero e proprio **laboratorio delle interazioni tra adulti**. Tra i **3 e i 7 anni** interviene un altro "ingrediente": il **controllo delle emozioni** e la regolazione del comportamento anche di fronte a rabbia, paura, gioia o eccitazione. Rinunciare ad agire in maniera impulsiva rende possibile un "**gioco coordinato**" con le esigenze dell'amico. Dal legame del gioco si passa, nella media fanciullezza (**8-12 anni**) al legame e ai valori del **gruppo**. "Far lega" con gli altri, non essere esclusi dal gruppo e "non perdere la faccia" sono le preoccupazioni principali degli amici preadolescenti. Le interazioni conversazionali sono invece incentrate sul **pettegolezzo**, attraverso il quale i bambini confermano le regole e i valori del loro gruppo, esplorano similitudini e differenze tra di

loro e disvelano il proprio Sé. E' con l'**adolescenza** che l'amicizia diventa il nesso tra sviluppo sociale e sviluppo emozionale. Con questo intendiamo dire che durante l'adolescenza il tema principale delle conversazioni tra amici riguarda la definizione di sé, del proprio modo di pensare, del proprio futuro. L'"ingrediente" nuovo dell'amicizia tra adolescenti è un'**intensa componente affettiva**: da adolescenti dedichiamo moltissimo tempo ad analizzare le implicazioni affettive degli eventi interpersonali e delle relazioni e a condividere - tra il 6° e l'8° anno scolastico - pensieri personali, sentimenti, modi di definire e di svelare le proprie opinioni sulla vita e di pensare al proprio futuro (Younnis, 1980).

#### 4. L'AMICIZIA E' INTELLIGENTE.

Il senso di amicizia nel bambino cresce con il crescere della sua visione del mondo, del suo pensiero sociale. L'alto livello della "vera amicizia", sia nel senso della evoluzione psicosociale del fanciullo e sia nel senso filosofico come la intendeva Cicerone, lo raggiungiamo - lungo la nostra infanzia - passando attraverso alcuni **stadi**. Ricerche recenti sul confronto del livello di amicizia tra bambini normodotati e **bambini con ritardo mentale** (Venuti & de Falco, 2004) hanno scoperto strette correlazioni tra intelligenza (o più precisamente tra livello di **età mentale**) e conquista di una visione sociale e di una relazione più evolute tra bambini. Gli stadi che caratterizzano l'acquisizione delle competenze sociali tra pa-

ri sono scanditi non tanto dall'età cronologica (2, 6, 13 anni etc.), ma dall'età mentale (una misura dell'intelligenza). La capacità di adattamento e di risoluzione dei problemi, e non l'età, promuove dunque la profondità dell'amicizia, anche in bambini con ritardo mentale: per loro, come per tutti noi, l'amicizia è una palestra evolutiva che migliora la qualità della vita. Detto questo, vediamo quali sono queste tappe che ci riguardano sia in quanto "ex-bambini" e sia in quanto adulti (...almeno in senso anagrafico!). Vediamo qual è il principio organizzatore, il fattore che ci permette di iniziare, mantenere e amare un legame maturo con un amico. Secondo Selman (1981) e la sua teoria del "bambino come filosofo dell'amicizia", la conquista psicologica più importante che ci permette di sostenere reciprocamente tra amici, di condurre una relazione amicale duratura e intima, è la **capacità di coordinare le differenti prospettive sociali**. Posso offrire una vera amicizia se rifletto consapevolmente sulla tua diversità e tu sulla mia. Il livello più evoluto di amicizia si basa sul riconoscere l'indipendenza di ciascuno e quindi si basa sulla reciproca accettazione dei bisogni dell'altro. Accettare le esigenze e le differenze dell'altro significa anche poter crescere attraverso le sue esperienze e trarne forza vitale e intelligenza sociale.

## 5. L'EMPATIA.

Assumere il punto di vista dell'altro è una capacità che inizia a svilupparsi attorno ai **4 an-**

**ni** di età. Prima di questa età il bambino è capace di riconoscere la realtà delle prospettive soggettive (i personali pensieri e sentimenti altrui) in sé stesso e negli altri, ma non riconosce ancora che un altro individuo possa interpretare le stesse esperienze in modo diverso dal suo. E' tra **i 4 e i 9 anni** che il bambino diviene consapevole della vita psicologica (intima, non visibile) che contraddistingue tutte le persone. Inizia a costruirsi la cosiddetta "**teoria della mente**". Il bambino scopre la mente. Da un'amicizia "a senso unico" si passa così ad un'amicizia "a due vie", in cui non è più richiesto di far combaciare, in modo acritico, le azioni di uno allo standard prefissato dell'altro. E' così che l'amicizia diventa sempre più profonda e duratura ed acquista una continuità sottostante.

L'**empatia**, la capacità di mettere se stesso nei panni di un altro e di pensare a se stesso dal punto di vista dell'altro, è un livello ancora più evoluto di considerare, di immaginare e di avere una comprensione degli stati mentali e del comportamento. E' la capacità di partecipare, di essere benignamente contagiati dall'altrui esperienza, e quindi di comprenderci, aiutarsi, arricchirsi, di giudicare anche di meno, come Gesù ha insegnato. E' un istinto sociale, biologicamente radicato, che va però coltivato. Andare in risonanza con gli altri è un requisito connaturato in noi in quanto la specie umana è fondamentalmente sociale, ha bisogno di riconoscere la sofferenza e la gioia dell'altro attraverso una simulazio-

ne/imitazione emotiva interna dell'esperienza delle persone che osserviamo.

## 6. L'INIMICIZIA E L'EDUCAZIONE ALLA PROSOCIALITÀ

I vantaggi evolutivi dell'empatia pervadono la nostra vita sociale: non riuscire a comprendere l'altrui sofferenza è una caratteristica della **psicopatia** e dei cosiddetti "**bulli**", piccoli aggressori delle nostre scuole. L'educazione alla prosocialità e a un'adeguata "**grammatica sociale**" può essere promossa attraverso **protocolli di apprendimento cooperativo e role playing in classe** (Olweus, 1993; Fonzi, 1997) che attivino risorse personali (allenare al riconoscimento delle emozioni, all'empatia, alla ricerca di alternative di negoziazione e al controllo degli impulsi) e che ristrutturino il clima sociale (negli spettatori delle prepotenze, nella classe, tra gli insegnanti e i genitori complici). Questi interventi di psicologia scolastica e sociale contro bullismo e nonnismo, attualmente all'attenzione della commissione "Scuola e Legalità" del Governo, per avere successo devono tenere conto proprio di queste tappe di sviluppo del pensiero formale del bambino e dell'adolescente e del fenomeno dell'apprendimento vicario: imparare osservando e comprendendo gli errori o i successi e le emozioni dell'altro è un'occasione importantissima. **Tra i popoli** l'empatia è fondamentale per negoziare la pace e **per le madri** è vitale al fine di allevare e comprendere la prole e curarne le sofferenze. Anche in questo

Convegno Bene insieme. Amicizia e depressione

senso l'amicizia è davvero un terreno di crescita fecondo per il benessere di persone, comunità, popoli; un fattore protettivo per l'equilibrio mentale e sociale. La maestosa conquista evolutiva dell'empatia la raggiungiamo **entro i 12 anni** di età (ricordiamo che nei bambini normodotati l'età mentale coincide pressappoco con l'età cronologica).

## 7. VERSO L'AMICIZIA ADULTA.

In base alle interviste, ai colloqui e alle osservazioni di Selman, è stato evidenziato un ulteriore passo avanti nella capacità di coordinare le differenti prospettive sociali: le prospettive "**sopra le parti**" o mutue. L'adolescente è capace di tirarsi fuori dall'interazione e di coordinare simultaneamente le prospettive di più parti coinvolte nello scambio amicale. Nasce il **gruppo**, la capacità e l'esigenza di farvi parte, il supporto, il coraggio e l'orgoglio che deriva dal farvi parte. L'amicizia nell'adolescente è "**sopra le parti**" perché conduce alla consapevolezza della **complessità delle prospettive umane**. Alla comprensione della rete che unisce i membri del gruppo di amici si aggiunge un'ulteriore dimensione: in età adulta noi comprendiamo che le prospettive soggettive, i personali modi di sentire e pensare degli altri, non seguono solo le leggi della nostra famiglia o del gruppo, ma i punti di vista sono determinati anche da motivi più profondi e personali: schemi familiari, relazioni degli amici con altri amici, dimensioni culturali, etniche, etc. Dalla sterile chiu-

sura e dipendenza del gruppo, che rischia di diventare branco con leggi e valori autonomi e pericolosamente devianti, **l'amicizia adulta si fa libera**, riconosce e rispetta l'indipendenza, la complessità di ognuno, si apre alla società e diventa pertanto più salda e profonda, duratura e viva, anche in assenza dell'interazione diretta. E' quello che tutti noi proviamo, con un numero di persone che "si contano sulle dita di una mano", quando incontriamo un amico con la "A" maiuscola dopo tanto tempo e tanti impegni personali, e ci accorgiamo di quel filo sotterraneo e saldo e di quel contenimento mentale reciproco costante che ci fa pensare: è come se ti avessi visto ieri.

## 8. CONCLUSIONI.

Cosa ci insegna, dunque, percorrere le fasi di sviluppo dell'amicizia dall'infanzia all'adolescenza? Ci insegna che l'amicizia è **libertà, rispetto e interesse per le differenze**. L'amicizia è equilibrio mentale e sociale: apprendiamo dall'esperienza degli amici e da essi riceviamo comprensione e quindi vitalità, cioè antidoti alla depressione e all'isolamento. Impariamo che l'amicizia va coltivata in tutti quegli elementi che ne caratterizzano gli stadi di sviluppo nel bambino e nell'adolescente; stadi scanditi secondo l'**età mentale**. Ciò dimostra che anche con una certa età anagrafica possiamo non raggiungere un livello adeguato, soddisfacente di relazione. Spiegare l'empatia e spiegare il livello di capacità em-

Convegno Bene insieme. Amicizia e depressione

patica dell'altro e rispettarne le modalità di evoluzione può far crescere la realizzazione personale dell'allievo nella scuola, del paziente a consulto, dell'utente che è accolto dal volontario, di un nostro figlio e di ciascuno di noi, che siamo esseri fondamentalmente relazionali, in una politica di **prevenzione della devianza**. A tale proposito le ricerche longitudinali in Scandinavia, Inghilterra ed Italia infatti dimostrano che circa il 45% dei bulli riporterà in media tre condanne in tribunale per crimine entro i 24 anni di età. Appare lampante dunque l'utilità sociale immensa della promozione dei valori dell'empatia, del sostegno, del dono, del conforto e dell'amore per le diversità di etnia, religione, classe sociale, sesso e condizione mentale. In fondo la ricerca psicologica ha dimostrato che la visione dell'"homo homini lupus" non è oggi scientificamente accettabile poiché la realizzazione personale e la stessa sopravvivenza della specie passano attraverso lo scambio, la condivisione, le relazioni positive con gli altri. Col bambino possiamo comprendere come cresce l'**equilibrio tra dipendenza e indipendenza dall'altro**. Comprendere il bambino e la sua rete sociale extrafamiliare, ci fa afferrare l'equilibrio tra **confrontarsi e competere** da un lato e **gioire di riflesso** per il bene altrui dall'altro lato. Ci insegna come negoziare tra persone e tra i popoli e ci permette di contare su un baluardo contro due grandi mali di ogni era: la solitudine e la guerra.

## 9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ainsworth M.D. (1973), *The development of infant-mother attachment*, in: Caldwell B. M. e Ricciuti H. N. (a cura di), *Review of child development research*, Vol. III, University of Chicago press.
- Bowlby J. (1969), *Attachment and loss*, Vol. I: *Attachment* (tr. it.: “Attaccamento e perdita”, Vol. I: “L’Attaccamento”, Boringhieri, Torino, 1975)
- Camaioni L. (1981), *La prima infanzia*, Il Mulino, Bologna.
- Fonzi A. (a cura di, 1997), *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti.
- Ginsberg D., Gottman J.M., Parker J.G. (1986) , *The importance of friendship*, in: Gottman J.M. e Parker J.G., *Conversations of friends. Speculations of affective development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Harlow H.F.. (1969), *Age-mate or peer affectional system*, in: Lehrman D., Hende H., Shaw E. (a cura di), “Advances in the study of behavior”, Academic Press, NY.
- Howes C. (1983), *Patterns of friendship*, *Child Development*, 54, 1041-1053.
- Lewis M., Feirinig C. (1989), *Early predictors of childhood friendship*, in: Berndt T.J., Ladd G.W. (a cura di), “Peer relationships in child development”, Wiley, NY.
- Olweus D. (1993), *Bullying at school*, Oxford, Blackwell (tr. it.: “Il bullismo a scuola”, Firenze, Giunti, 1996).
- Parker J.G., Gottman J.M., (1986) , *Social and emotional development in a relational context*, in Gottman J.M. e Parker J.G. “Conversations of friends. Speculations of affective development” Cambridge University Press, Cambridge.
- Piaget J. (1932), *Le jugement moral chez l'enfant*, PUF, Paris. (tr. it.: “Il giudizio morale nel fanciullo”, Giunti, Firenze, 1972).
- Rubin Z. (1980), *Children's friendship*, Fontana-Open Books, Londra (tr. it.: “L’amicizia tra bambini”, Armando Editore, 1981).
- Selman R. (1981), *The child as a friendship philosopher*, in Asher S.R. e Gottman J.M. (a cura di), “The development of children's friendship”, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sullivan H. S. (1953), *The interpersonal theory of psychiatry*, NY, Norton. (tr. it.: “Teoria interpersonale della psichiatria”, Feltrinelli, Milano, 1972)
- Tesser A. (1984), *Self evaluation maintenance processes: implications for relationships and for developments*, in: J. C. Master e B. Yarkin-levin (a cura di), “Boundary areas in social and developmental psychology”, NY, Accademic Press.
- Venuti P., de Falco S. (2004), *Concetto di amicizia e ritardo mentale*, *Giornale Italiano della Disabilità*.
- Youniss J. (1980), *Parents and peers in social development. A Sullivan-Piaget perspective*, University of Chicago Press, Chicago.